

IL PARTITO DELLA SVALUTAZIONE

di Massimo Riva

su La Repubblica del 22 maggio 2018

Saranno anche cattive per l'Italia le notizie che vengono dall'Europa con il secco altolà della Commissione di Bruxelles alla manomissione dei conti pubblici con operazioni avventurose. Ma addirittura pessime quelle che dall'Italia stanno arrivando in Europa con la ricomparsa sulla scena politica nostrana di uno spettro diabolico: quel partito della svalutazione che gli italiani più deboli ed esposti all'inflazione avevano il diritto di considerare esorcizzato per sempre e che ora invece si sta insediando al governo. Questo è il punto critico. Perché la svolta nazional-sovrana del nostro Paese, come hanno ben capito prima a Parigi e poi anche a Berlino, è soltanto la sovrastruttura politica di un disegno che nella sostanza punta a far saltare la straordinaria conquista realizzata con l'integrazione monetaria delle grandi economie continentali. Passaggio indispensabile per procedere verso l'obiettivo storico di un'Unione fondata su un'architettura di crescenti poteri sovranazionali.

A suscitare i timori più gravi non sono le demagogiche e velleitarie pretese di riscrivere l'intero impianto dei Trattati europei elencate nel "contratto" di governo fra leghisti e grillini di casa nostra. Quel che deve preoccupare sul serio è l'obiettivo sottostante a queste istanze che - va detto senza giri di parole - si sostanzia nel rifiuto radicale della terapia di disintossicazione dalla droga delle svalutazioni monetarie a cui il bilancio dello Stato e l'intera economia nazionale hanno dovuto sottoporsi con l'ingresso nell'euro. Così mettendo fine - è il caso di ricordarlo - a decenni di alta inflazione scritto nel presupposto di un'Italia già sciolta da ogni vincolo esterno, verso l'Europa come verso il mondo intero. All'arco che tiene assieme i pilastri programmatici dei due partiti, infatti, manca la chiave di volta ovvero l'elemento indispensabile per scaricare a terra il peso abnorme delle rispettive promesse. Che appaiono tutte concepite in funzione di una "copertura" eccentrica ma che resta, anche se non dichiarata, l'unica praticabile per tenere in piedi la sgangherata costruzione: l'uscita dell'Italia dall'euro.

Quando chiede di lasciarlo lavorare in pace perché sta facendo la Storia, per esempio, l'ondivago Di Maio si dimentica di precisare che quello che propone insieme ai suoi soci leghisti è un cammino a ritroso nel tempo. Altro che inaugurare chissà quale Terza Repubblica, il proposito è di tornare ai vizi più nocivi della Prima. A quell'età disinvolta e irresponsabile nella quale ai guai del bilancio pubblico e dell'economia privata non si sapeva far di meglio, appunto, che rispondere con l'eroina monetaria delle svalutazioni cosiddette competitive. Stavolta, per giunta, con un'aggravante geopolitica non da poco: quella di far saltare l'intera costruzione europea dato il contraccolpo lacerante di una secessione italiana dall'euro. Come un entusiasta Vladimir Putin ha capito al volo.